



Il «Soul Festival di Spiritualità» 2025 a Milano
ha richiamato i valori ineludibili della fiducia e della solidarietà

C'è troppo io e poco noi

di ELENA BECCALLI

La prima edizione, dedicata alla meraviglia, ha messo in luce in maniera inequivocabile che c'è sete di spiritualità. Una sete che, come descrive lucidamente il cardinale José Tolentino de Mendonça, rivela «l'esistenza reale e non la fiction di noi stessi a cui troppe volte ci adattiamo» (*Elogio della sete*, Vita e Pensiero, 2018). Una sete, quella di cui parla il cardinale, che viene praticamente rimossa dal consumismo sfrenato e dalle società capitalistiche, organizzate proprio attorno al consumo e alle compulsioni per necessità indotte dalla pubblicità e dai social media.

Tuttavia la vostra partecipata adesione al Festival ci dice qualcosa di diverso. Significa a mio avviso che Milano non è solo la città dell'economia, della finanza, del design, dell'innovazione e della cultura. Ma c'è una Milano che, oltre ad essere sempre votata alla solidarietà, mostra un fermento per la dimensione spirituale. Ancora una volta, esprime una sana capacità di precorrere i tempi nell'intercettare i bisogni più profondi di chi vi abita e, al contempo, è operosa nel cercare di dare risposte ai «segni di stanchezza» evocati dall'arcivescovo Delpini nel suo *Discorso alla Città* lo scorso dicembre.

Venendo al tema di questa seconda edizione – *La fiducia. La trama del noi* – credo che possa rappresentare una chiave di lettura interessante per interrogarsi e comprendere le profonde trasformazioni che ci riguardano. E soprattutto per agire e per cercare di migliorare la situazione.

La fiducia è un bene relazionale sempre più scarso e più fragile, anche nella nostra città, non dobbiamo nascondercelo. Eppure, i legami di fiducia sono alla radice della qualità

dei rapporti umani e alla base del nostro vivere quotidiano, dalla politica all'economia, dalla scuola alla sanità.

Non dimentichiamoci che il grande successo che ha ottenuto, e ottiene, Milano in molti ambiti è dovuto soprattutto a una virtuosa combinazione tra la legittima aspirazione al meglio e la tensione verso il bene comune. Ecco che emerge un binomio

che caratterizza la nostra comunità, quello appunto tra il “meglio” e la solidarietà. Questa combinazione non è però sempre in equilibrio. E penso che la causa sia spesso proprio la mancanza di fiducia intesa come trama del noi. In alcuni casi, c'è troppo io e poco noi. Sappiamo bene che, se manca la fiducia in un altro, e restiamo intrap-

polati nel nostro io, difficilmente riusciamo a creare cose buone: ciò è il prodotto dell'individualismo esasperato ed esasperante dei nostri tempi.

Come possiamo riportare in equilibrio “il meglio” e la solidarietà? La scarsità e la fragilità della fiducia, che ci deve scuotere, deve portare non tanto a fare di più, quanto piuttosto a concentrarsi sul fare le cose giuste, come sostiene l'economista della Harvard Business School ed esperto di etica Nien-hê Hsieh. Ecco perché non credo che sia necessario inventare sempre e comunque cose nuove. Bisogna concentrarsi sul fare le cose giuste. So bene che è molto più difficile definire quali siano le cose giuste rispetto a inventarne sempre e comunque di nuove. Ma fare le cose giuste, tutelando l'altro, genera fiducia. Per questo sarebbe una contradd-

dizione profonda pensare di poter fare da soli. Ecco perché questo Festival incentrato sulla fiducia assume un particolare significato, perché aiuta a tessere una trama del noi per creare e ri-creare fiducia.

E ognuno di noi è chiamato in causa. Ognuno di noi è autorizzato a pensare, per riprendere una bella espressione di monsignor Delpini (*Discorso alla Città*, 6 dicembre 2018). Perché pensare significa dare forma al futuro. E se non abbiamo fiducia non abbiamo neppure futuro. Il pensare durante – e dopo – il Festival non sarà un pensare astratto, perché grazie alla dimensione spirituale, che è la cifra di questa iniziativa, riusciremo a tornare al cuore dell'umano, da dove tutto scaturisce.

La fiducia è un bene relazionale sempre più scarso e più fragile. Eppure i legami di fiducia sono alla radice della qualità dei rapporti umani e alla base del nostro vivere quotidiano, dalla politica all'economia, dalla scuola alla sanità

Pubblichiamo ampi stralci dal saluto che la rettrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha tenuto, a Milano, in apertura del Soul Festival di Spiritualità – sul tema «Fiducia, la trama del noi» – svoltosi dal 19 al 23 marzo. L'evento è stato organizzato dall'Ateneo e dall'Arcidiocesi di Milano. Tra gli intervenuti, lo scrittore David Grossman.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



071084